

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XI, n. 34, 2022

RECENSIONI

ROSA MONTERO, *La buena suerte*, Alfaguara, Madrid 2020, 325 pp.

All'inizio dell'Ottocento Nathaniel Hawthorne, in uno dei suoi *Twice-told tales*, immaginò un uomo, *Wakefield* (come il titolo del racconto, poi ripreso e brillantemente commentato da Borges in *Otras inquisiciones*) che senza un motivo preciso decide di allontanarsi da casa e di dedicarsi a spiare, da lontano e nell'ombra, la sua stessa famiglia. Circa due secoli dopo, anche Pablo Hernando, il protagonista di *La buena suerte* di Rosa Montero, abbandona improvvisamente la propria casa e il proprio lavoro, ma una vera famiglia ormai non l'ha più. Forse, nella sua profonda solitudine, è se stesso che sta cercando di scrutare nell'ombra.

Pablo, come poi il lettore apprenderà, è un architetto di successo internazionale, arrivato alla fama e all'agiatezza economica, partendo oltretutto da una posizione sociale modesta. La moglie, con cui il rapporto era comunque difficile, è morta da poco, e il loro unico figlio – ormai più che ventenne – si è dileguato per motivi non del tutto chiari. All'esordio del romanzo il

protagonista, mentre sta andando in AVE verso Malaga, ha l'irrefrenabile impulso di fermarsi nel minuscolo paese di Pozonegro. Il paesino si presenta ai suoi occhi come la manifestazione di una particolare degradazione estetica: «un pequeño pueblo de pasado minero y presente calamitoso, a juzgar por la fealdad suprema del lugar. Casas miserables con techos de urallita, poco más que chabolas verticales, alternándose con calles del desarrollismo franquista más paupérrimo, con los típicos bloques de apartamentos de cuatro o cinco pisos de revoque ulcerado o ladrillo manchado de salitre» (p. 7).

Pablo ha visto che uno degli appartamenti che si affaccia sulla stazione è in vendita e, colto da una sorta di inspiegata frenesia, procede a contattare il proprietario dell'immobile e fargli una generosa offerta di acquisto immediato. Definita, non senza difficoltà, la questione della compravendita, Pablo si sistema nell'abitazione, che prevedibilmente risulta essere malridotta e priva di qualsiasi arredo. D'altronde lo stesso Pablo non reca con sé un vero bagaglio.

A partire da questo momento Pedro si trasforma, agli occhi degli abitanti del paesino in un autentico mistero vivente. Perché è venuto così frettolosamente a vivere nella casa abbandonata di un paesino così periferico? Cosa ha da nascondere o da cosa si sta nascondendo?

Anche se l'intenzione di Pedro sembra essere di voler vivere in solitudine, il lettore un po' alla volta scopre che tanti occhi lo stanno sorvegliando, a cominciare da quelli incuriositi dei *lugareños*. Pedro è con tutta evidenza un uomo dallo status sociale alto, dall'aspetto un po' abbattuto ma ancora fascinoso, nella pienezza dei suoi circa cinquanta anni. Cosa lo ha portato a vivere in modo precario e disagiato, giungendo perfino ad accettare un posto da commesso nel locale supermercato?

La narrazione assume i toni di un racconto del mistero, con tanto di investigazione poliziesca (compresa la caratterizzazione pittoresca dei poliziotti inquirenti) e l'infittirsi di una serie di trame oscure, che contribuiscono a far progredire la storia e che certamente sono determinanti nello scioglimento della vicenda. E tuttavia l'aspetto criminale è presente ma è decisamente secondario rispetto all'interesse principale dell'autrice. O più propriamente, l'azione criminosa che attraversa il romanzo non è che la conseguenza di un aspetto oscuro che risiede più nel profondo, nel passato remoto del protagonista e degli altri

personaggi, che rimanda più a una questione di identità dell'Io e della sua posizione nel mondo che a faccende puramente delinquenziali.

Non è un caso che l'archistar Pedro abbia deciso di stabilirsi nel «vil-lorrio más feo del país». Certamente quella che Pedro può perseguire in uno sperduto paesino ex minerario della Castiglia non è un'esistenza primitiva, ma a suo modo certamente *primaria*. Soprattutto, si avverte la necessità di prendere le distanze da quella dimensione estetica che ha caratterizzato fino a quel momento la sua vita. A fare da guida a Pedro in questo itinerario di inserimento nel paesino, che diventa anche un viaggio se non di riconoscimento almeno di ricomposizione di se stesso, è Raluca, una giovane donna di origine romena che abita nel suo stesso edificio. Anche Raluca ha alle spalle un passato oscuro, che l'ha segnata profondamente, ma che ha prodotto in lei una sorprendente estroversione, unita a uno spiccato senso pratico. Quella che a Pedro all'inizio sembra essere una ragazza ingenua, incolta e invadente, progressivamente rivela una preziosa capacità di trasformare in leggerezza e quotidiana saggezza anche i fantasmi che ritornano dal suo passato doloroso.

Come talvolta avviene dei romanzi di Rosa Montero, anche in *La buena suerte* vengono evocati, con un linguaggio deliberatamente giornalistico, eventi della realtà extratestuale,

che in questo caso appartengono alla dimensione più cupa e tremenda della cronaca nera. Il riferimento non è gratuito, poiché il lettore progressivamente apprenderà che quegli episodi terribili, accaduti in luoghi remoti, trovano una precisa risonanza nel vissuto dei protagonisti che va via via emergendo. L'orrore, sembra suggerire l'autrice, non è altrove ma, almeno potenzialmente, è presente in noi stessi.

Il confronto con Raluca, con le sue fragilità ma anche con la sua incrollabile vitalità, permette a Pedro di adottare un punto di vista diverso sul lato oscuro della sua esistenza con cui non aveva mai provato a confrontarsi. Al termine della vicenda Pedro ritorna alla sua professione di architetto, ma rinunciando alle grandi committenze internazionali per dedicarsi a progetti locali, centrati sulle esigenze abitative degli utenti popolari. La vera bellezza, sembra affermare la Montero, non è nell'estetica autocompiaciuta della celebrazione pubblica, ma piuttosto deriva dall'accettazione dell'imperfezione, nell'attraversamento quotidiano della finitezza dell'esistenza.

AUGUSTO GUARINO